



Omelia

XV Domenica Tempo Ordinario - Anno A **Il seminatore uscì ... una parte cadde ...**

13 luglio 2014 - Chiesetta San Cristoforo (Mompiano BS)

Una parabola, non una favola.

E noi come contemporanei a cercare il senso che sembra non esaurirsi mai. Una parola così semplice, umile e al tempo stesso così alta, così grande, al punto da diventare la dimora della verità.

Il testo dice: "dimorate nella mia parola e la verità vi farà liberi". Questa parola della parabola, che sappiamo non essere valida perché bella, ma bella perché vera.

Le parole di questa parabola sono pronunciate con lo sguardo oltre il presente, cioè riguardano ogni tempo. Si rivolgono ad ogni forma del nostro agire, dallo scoraggiamento alla rassegnazione, alla stanchezza, all'invito della gioia, alla perseveranza e così via...

Con queste sue parole - ed è la cosa miracolosa - Gesù cerca di dare espressione alla fame del cuore umano.

Allora qualche spunto di riflessione.

Il primo spunto. Noi diciamo parole - magari sono colte dall'intelligenza - poi il corso delle cose che viene avanti si fa beffa delle parole dette - che siano state dette la sera di Pentecoste, nei giardini vaticani, tra israeliani e palestinesi, ecc... - nel giro di pochi giorni si son fatte beffa.

Faccio notare che nella lingua ebraica, sia parola, sia fatto e sia azione si esprimono con lo stesso termine.

La Parola di Dio è Gesù Cristo, fatto uomo.

La Parola di Dio è l'uomo, sono io, siamo noi.

La Parola di Dio sono i rapporti puliti tra le persone.

La storia dell'umanità è la storia di questa Parola, di questa azione di Dio che tende verso il compimento del suo senso ultimo. Non penultimo, ma il suo senso ultimo.

Il profeta dice: "uscite dalla bocca di Dio, non tornerà"; tradotto: anch'io sono la Parola di Dio che tornerà a Lui dopo la mia storia, dopo la mia esistenza comunque sia, con il suo significato più completo. E questo mi porta a stuzzicare. Nelle persone c'è sempre qualcosa di più di quanto il ragionamento coglie. Il loro avvenire è sempre più ricco del loro passato e del loro presente. Vale a dire: è l'anelito al bene che fa uscire dal cerchio del male.

Secondo spunto. A proposito di parole come seme - qua, là, per strada, nei roveti, ecc... - provo a esprimere così. Il rapporto, la relazione con Dio e la sua Parola che è Gesù Cristo, è una relazione tra due libertà: quella di Dio che dona, che ama, propone, offre, rimprovera, si ritira, si rattrista, gioisce e rigioisce, e quella dell'uomo che accetta, risponde, dentro la propria storia, dentro il susseguirsi - azzarderei a dire perfino - della cronaca della nostra vita.

Questo dialogo delle due libertà spiega perché lo stesso seme dà risultati così differenti. Chi ha orecchio intenda.

Un ultimo spunto. La parabola - una narrazione semplice certamente - però è sempre un riferimento nelle cose a esperienze degli ascoltatori e Gesù fa riferimento a queste cose. Ma perché fa riferimento a situazioni così quotidiane?

Per quanto ci è dato di capire - sia per i riferimenti dei profeti, sia per ciò che i vangeli ci fanno sapere - si può affermare che in ogni cosa Gesù scorgeva la realtà divina.

Poi il grande scienziato gesuita Teilhard de Chardin - scienziato, archeologo, teologo (scomunicato naturalmente) - diceva queste cose più di 100 anni fa.

Gesù vedeva l'acqua come buona: "dammi dell'acqua! ma la vera acqua sono io!". Vedeva la vigna, i grappoli, i rami potati e confidava: "Io sono la vera vite; il Padre mio è il vostro agricoltore".

Vedeva il pane che è buono: "Domandate al Padre vostro il pane quotidiano, ma io sono il Pane venuto per la vita del mondo! Chi mangia questo pane vivrà in eterno".

Vedeva padri e madri con i loro figli e diceva: "c'è da stupirsi che voi, per quanto cattivi siate, siete così buoni con i vostri figli?". E aggiungeva che non erano ancora a sufficienza padri e madri: "Nessuno conosce il Figlio se non il Padre".

vedeva le vie, le strade, i rivoli, il deserto, le steppe e diceva: "Io sono la Via, la Verità e la Vita".

Quando si trovano i grandi - cosiddetti grandi - per parlare di ambiente, di distribuzione equa dei

beni del creato, non è che sono fuori dal giuoco delle due libertà. Il seme di una fecondità incomparabile può produrre frutti, ma bisogna che la terra lo accolga.

Chiudo con alcuni interrogativi.

Di fronte ad una parola, al termine seme, lo coniugo con la mia quotidianità: dove sta? Dov'è il seme?

Ancora, ho il coraggio di non rimuovermi, o meglio di rimuovermi dalle ristrettezze degli eventi?

Ho la percezione di essere una zolla di terra pronta a dare vita ad altri semi? Ai miei semi e ad altri semi?

Io sono la rivelazione del pensiero di Dio: io, ognuno di noi, se si fa zolla di terra che accoglie la parola.

Beato l'uomo che ascolta questa parola, accoglie questo seme: è maturo per portarlo a frutto.

Riferimenti:

Is. 55,10-11 / Sal 64 / Rm. 8,18-23 / Mt. 13,1-23

Fonte:

www.ilcalabrone.org